

STRUTTURE FORTIFICATE DELLA PROVINCIA DI TORINO

a cura di
Micaela Viglino Davico
Andrea Bruno jr
Enrico Lusso
Gian Giorgio Massara
Francesco Novelli

ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI
SEZIONE PIEMONTE VALLE D'AOSTA

Celid

Altante

CASTELLEIANO

PRESENTAZIONE

Con la pubblicazione del volume a stampa *Atlante castellano. Strutture fortificate della provincia di Torino* si compie un itinerario iniziato dalla Sezione Piemonte Valle d'Aosta dell'Istituto Italiano dei Castelli nel lontano 1965.

In tale anno fu pubblicato il primo elenco degli edifici fortificati della Provincia di Torino, al quale si aggiunsero negli anni, col patrocinio della Regione Piemonte, il censimento di tutti gli edifici e i complessi fortificati della regione.

Furono, inoltre, felici occasioni editoriali la pubblicazione degli Atti del primo *Corso di Cultura Castellana* (1978), la pubblicazione del volume *Cultura Castellana* (1995) e del volume *Dal castrum al castello residenziale. Il medioevo del reintegro o dell'invenzione* (2000).

Né può essere dimenticato il volume *Città munite, fortezze, castelli nel tardo Seicento. La raccolta di disegni "militari" di Michel Angelo Morello*, a cura di Micaela Viglino Davico e Claudia Bonardi Tomesani (2001).

La mozione proveniente dal Consiglio scientifico dell'Istituto formulata in sede nazionale, di utilizzare il supporto informatico per procedere al censimento delle strutture fortificate di tutto il territorio nazionale (ripartito secondo le singole regioni di appartenenza) trovò rapida adesione nella Commissione costituita nell'ambito della Sezione, essendo responsabili scientifici Micaela Viglino Davico, Gian Giorgio Massara e Francesco Novelli.

A tale Commissione, integrata da nove schedatori (architetti, specialisti o dottori di ricerca in Storia e beni architettonici ambientali) si deve lo studio conoscitivo e critico e la realizzazione di un Atlante castellano su supporto informatico, in questa prima fase dedicato alle province di Torino e di Cuneo.

Il censimento, reso possibile grazie all'intervento finanziario della Compagnia di San Paolo di Torino, alla quale la Sezione dell'Istituto rinnova la sua più grande riconoscenza, ha provveduto alla schedatura di fortificazioni e resti di 258 strutture indagate. L'indagine ha avuto ad oggetto non solo i manufatti così come ora si rinvencono, ma anche le fonti storiche, bibliografiche ed iconografiche attinenti ai singoli reperti.

Il 10 dicembre 2004 l'opera relativa alla provincia di Torino (realizzata in formato elettronico a griglia flessibile) è stata presentata a cura della Sezione Piemonte Valle d'Aosta presso l'Archivio di Stato di Torino e quindi il 12 marzo 2005 a Roma, in occasione del Consiglio scientifico nazionale dell'Istituto.

I criteri e le modalità di analisi e di realizzazione del progetto sono stati illustrati (anche con la pubblicazione di tre schede *ad exemplum*) da un articolo di Micaela Viglino Davico e Gian Giorgio Massara, pubblicato sul n. 47 (dicembre 2005, pp. 49-61) della rivista "Castellum" dell'Istituto Italiano dei Castelli, diretta da Mario Federico Roggero.

Il censimento sulla provincia di Cuneo è stato poi presentato dalla Sezione Piemonte e Valle d'Aosta dell'Istituto in occasione di una giornata di studi organizzata dalla Società per gli studi storici della Provincia di Cuneo a Cherasco, il 24 settembre 2005.

La necessità, peraltro, di ricorrere al consueto mezzo della pubblicazione su volume a stampa dell'"Atlante" delle strutture fortificate era sempre più presente man mano che procedeva l'opera del censimento. A tale incombenza la Commissione procedeva quindi, con una rielaborazione del materiale a disposizione, curando il prezioso volume edito dalla Casa Editrice Celid che ora viene presentato e che potrà essere oggetto di consultazione secondo le modalità tradizionali.

Credo sia doveroso concludere questa *historia* dando menzione dei nomi dei componenti la Commissione editoriale, ai quali deve pervenire il ringraziamento più vivo dell'Istituto e di chi utilizzerà il materiale raccolto: Micaela Viglino Davico, Gian Giorgio Massara, Francesco Novelli, Andrea Bruno jr, Elisabetta Chiodi, Paolo Cornaglia, Chiara Devoti, Angela Farruggia, Caterina Franchini, Andrea Longhi, Enrico Lusso, Barbara Vinardi.

Torino, novembre 2006.

Alessandro Rosboch
Presidente Sezione Piemonte Valle d'Aosta
Istituto Italiano dei Castelli

Provincia di: **Torino**
 Comune di: **Romano canavese**
 Località: **Romano canavese**
 Oggetto: **torre del castello, poi del ricetto**
 Proprietà: **pubblica**
 Destinazione d'uso: **documento storico**

SINTESI STORICA

Nell'anno 1000 Ottone III donava alla Chiesa di Ivrea la *curtis* di Romano (GABOTTO, 1900, doc. 1). Bisogna tuttavia attendere il XII secolo (quando i moti di riordino residenziale, culminati con la scomparsa del vicino abitato di *Clusellarium*, incrementarono la popolazione locale) per avere notizie del *castrum Romani*, citato come predicato signorile per la prima volta nel 1157 (BERTOLOTTI, 1869). Per notizie riferibili direttamente al castello bisogna però attendere il 1223, anno in cui il feudo fu confermato al vescovo eporediese (GABOTTO, 1900, doc. 108). Nel 1319, nel convulso periodo segnato dalle lotte di potere per la supremazia in Canavese, i Valperga occupavano il castello (RAMELLA, 1993): è questo il periodo che vide il graduale inserimento dei San Martino nella giurisdizione del feudo, di cui giunsero a controllare i due terzi entro il 1326. Solo sfiorato dalla rivolta dei tuchini, l'abitato fu al solito interessato dalle scorrerie di Facino Cane tra XIV e XV secolo e dalla guerra franco-spagnola nella prima metà del Cinquecento, che nel 1536 diede il luogo alle truppe di Cesare Maggi (BERTOLOTTI, 1869).

DESCRIZIONE

Del castello di Romano restano la torre baricentrica e una torre-porta. La prima sorge isolata in posizione dominante su un colle: ha base quadrangolare e presenta un fusto molto slanciato, con porta d'accesso collocata a circa sei metri da terra. La seconda è localizzata ai piedi dello stesso rilievo, lungo il perimetro murario che lo circondava. Menzionato sin dalla metà del XII secolo, pochi anni dopo il castello risulta stabilmente abitato, tanto che nel 1235 Enrico di Romano alienava «metà di una casa merlata» lì esistente (GABOTTO, 1900, doc. 145). Si trattava dunque di una struttura ancora informata dal modello recinto con torre baricentrica, la cui prima menzione esplicita risale tuttavia solo al 1315 (FROLA, 1918). La torre non era però ancora il manufatto attuale, interamente costruito in laterizio secondo un modello riferibile al primo Quattrocento, evenienza che farebbe pensare a una ricostruzione resasi necessaria in seguito ai danni provocati dagli assalti di Facino Cane. È comunque possibile che la torre originaria sorgesse nella stessa posizione: alla base della struttura sono infatti visibili resti di muraure angolari in pietra che potrebbero essere riferite a una fase precedente. Della torre-porta si parla in altra scheda. Interessa però proporre alcune considerazioni. Com'è noto, questa struttura, insieme a una gemella che sorge a nord del rilievo del castello, è associata dalla storiografia alla presenza di un ricetto, documentato per la prima volta nel 1420 (SETTIA, 2001). Tuttavia, come è stato ipotizzato, è probabile che esso altro non fosse che parte della stessa area residenziale del *castrum* (VIGLINO, 1978): non si tratterebbe dunque di una struttura diversa, ma di una semplice oscillazione semantica, accompagnata da un'accelerazione del moto di occupazione residenziale e da un modesto ampliamento dell'area difesa. In questi termini, sicuramente riferibile al castello originario è la parte posteriore della torre-porta meridionale, poi duplicata e nascosta dalla struttura con beccatelli sporgenti tuttora visibile.

PRIMA IDENTIFICAZIONE DI INTERVENTI

La torre è stata recentemente oggetto di interventi di restauro.



▲▲ Catasto antico, s.d. in AST, *Catasti*, all. C, rot. 188 (da VIGLINO, 1978)

▲ Un dipinto di fine Ottocento in cui è ancora visibile la merlatura superiore della torre, in seguito rimossa per far posto alla cella campanaria (da RAMELLA, 1993)

► Viste della torre

BIBLIOGRAFIA

BERTOLOTTI, 1867-78;
 GABOTTO, 1900-30; FROLA, 1918;
 VIGLINO, 1978; ROVANO, 1983;
 RAMELLA, 1993; SETTIA, 2001.



Provincia di: **Torino**
 Comune di: **Strambino**
 Località: **Strambino**
 Oggetto: **castello**
 Proprietà: **privata**
 Destinazione d'uso: **documento storico**

◀ Il cosiddetto "castello arduinico" (da RAMELLA, 1999). Sulla sinistra, torre circolare di spigolo aggiunta nei primi decenni del XIV secolo



SINTESI STORICA

La prima citazione di Strambino risale al 996 (SERGI, 1995). Nel secolo successivo non si ha alcuna menzione del luogo, mentre esso ricompare, per la prima volta associato alla presenza di un castello, nel 1161, quando due membri della famiglia degli *Advocati de castro Strambini* cedevano al vescovo di Ivrea i propri beni (GABOTTO, 1900, doc. 11). All'epoca partecipavano alla giurisdizione del luogo anche i membri del consortile de Villa (BERTOLOTTI, 1869). Il 1227, anno in cui le porzioni di feudo spettanti ai due rami del consortile di Strambino erano consegnate al vescovo (GABOTTO, 1900), rappresenta il *terminus post quem* per il passaggio di quote via via consistenti di feudo nelle mani dei San Martino (GULLINO, 1977), che nei primi decenni del XIV secolo si trovavano a gestirlo insieme ai Valperga. La difficile situazione giurisdizionale fu uno dei motivi che spinse il marchese di Monferrato a intervenire di persona nelle contese che dilaniavano il Canavese. Nel 1349 egli «cominciò a devastare la campagna tutto intorno e [...] fuori del castello non lasciò alcuna casa, ma tutte incendiò e distrusse» (AZARII, 1970). È dunque in questi anni che la *villa*, citata accanto al castello già nel 1194 (GABOTTO, 1900, doc. 24), era rifondata e munita, come indicano gli statuti del 1438, di proprie difese perimetrali (FROLA, 1918). Il Quattrocento, che pare trascorrere per Strambino in modo tutto sommato tranquillo, oltre a una generale ripresa demografica ed economica, accelerò il comune fenomeno di moltiplicazione dei membri del consortile implicati a vario titolo nella gestione del feudo. La situazione, che pare farsi insostenibile nel corso del Seicento – e, a testimoniarlo, resta l'imponente villa costruita a partire dal 1687 (RAMELLA, 1999) –, conobbe un'inversione di tendenza solo nel 1653 quando il conte Girolamo di San Martino avviò una politica di acquisti finalizzata alla riunificazione delle proprietà (GULLINO, 1977).

DESCRIZIONE

Il castello sorge a monte dell'abitato, in posizione dominante, ma attualmente risulta di difficile individuazione, nascosto com'è dalla mole della fabbrica residenziale aggiunta nel XVII secolo. Tralasciando l'analisi di quest'ultimo edificio, di fatto sono due le macrofasi costruttive che interessarono il castello, materializzate da due edifici distinti che si attestano sui lati opposti di una piccola corte.

Il nucleo più antico, che si vorrebbe far risalire al X secolo (GULLINO, 1977), corrisponde al cosiddetto "castello arduinico" che sorge nella parte settentrionale del complesso. Si tratta senza dubbio di una delle costruzioni più antiche della zona, ma non è detto che sia di molto precedente al 1161, anno in cui è menzionata per la prima volta. Ciò principalmente per un motivo: manca qualunque menzione di interventi di adeguamento residenziale e militare prima del XIV secolo, periodo cioè cui datano le due torri cilindriche di spigolo, opere che furono probabilmente realizzate nell'imminenza degli scontri tra San Martino e Valperga, e la porta "interna" del complesso. Passata la bufera trecentesca, i San Martino, che si avviavano a divenire i padroni incontrastati del luogo, decisero di costruire un nuovo castello, non tanto per necessità militari, quanto piuttosto per le mutate esigenze dell'abitare. I Valperga mantennero così il possesso di quello che era ormai il "castelvecchio" (GULLINO, 1977), mentre il consortile dominante realizzò il cosiddetto "castello gotico", un corpo di fabbrica a impianto irregolare su due piani, disimpegnati da una torretta scalare inglobata nel XVI secolo in una manica



▲▲ Prospetto del "castello gotico" verso la corte esterna

▲ Particolare dell'arco con la fenditura per l'alloggiamento di una inferriata sollevabile

BIBLIOGRAFIA

BERTOLOTTI, 1867-78;
 GABOTTO, 1900-30; FROLA, 1918;
 AZARII, 1939; AZARII, 1970;
 GULLINO, 1977; SERGI, 1995;
 RAMELLA, 1999; BERTODO, 1999-2000.

► Torre scalare cilindrica quattrocentesca presso il "castello arduinico"

►► "Castello arduinico". Torre circolare di spigolo aggiunta nei primi decenni del XIV secolo



▲ Pianta del complesso (da RAMELLA, 1999)



aggiunta adibita a cappella (RAMELLA, 1999). La datazione dell'intervento, caratterizzato dall'uso diffuso del cotto carpologico per gli apparati decorativi, non può che essere indicata al tardo Quattrocento, come peraltro suggerisce l'esile torre cilindrica che nell'occasione fu aggiunta in mezzzeria della facciata del castello più antico. Pressoché coeva è la torre-porta con lunghe caditoie che si vede tra i due corpi di fabbrica seicenteschi, mentre la cappella, riplasmata in età barocca, occupa ancora il sedime della chiesa di San Michele, citata sul finire del XIV secolo, ma con ogni probabilità riferibile alla fase più antica d'impianto (RAMELLA, 1999). Uno degli aspetti più interessanti è legato alla precoce vocazione residenziale del complesso. Già il blocco del XII secolo, trapezoidale e organizzato su due piani, mostra la presenza di camini e, dunque, un utilizzo stabile da parte dei *domini loci*. Il "castello gotico" conferma tale uso, sebbene una sezione considerevole dell'edificio denunci i caratteri tipici degli spazi di rappresentanza. Mentre infatti il nucleo più antico era suddiviso al suo interno in due stanze per piano, la ricostruzione di XV secolo realizzò invece nella porzione più interessante della fabbrica un unico salone a ogni piano. Proprio collegabile all'utilizzo pubblico del castello nuovo è la particolare cura che fu riservata alla decorazione del salone al piano terra, detto "di Re Arduino" in quanto presenta alle pareti un motivo geometrico ripetitivo a rombi bicromi con inserite le lettere "a" e "R" (*Arduinus rex*). Sopra questo ambiente, nel salone del primo piano, era collocato il famoso soffitto cassettonato acquistato da d'Andrade nel 1904 e rimesso in opera nel castello di Pavone.

PRIMA IDENTIFICAZIONE DI INTERVENTI

Il castello originario è ormai prossimo alla totale scomparsa; anche quello "gotico", in abbandono, denuncia un sensibile degrado.



▲▲ "Castello arduinico". Resti del prospetto verso la corte interna

▲ La torre-porta di accesso al castello

► Sala cosiddetta "di re Arduino", al piano terra del quattrocentesco castello gotico



Provincia di: **Torino**
 Comune di: **Montalenghe**
 Località: **Montalenghe**
 Oggetto: **ricetto (resti)**
 Proprietà: **privata**
 Destinazione d'uso: **residenza**

◀ Una delle vie di innervamento del concentrico che sembra ricalcare abbastanza fedelmente la struttura dell'antico ricetto



▲▲ Muro di una cascina prospiciente la piazza principale recante tracce dell'originaria tessitura

▲ Cellule edilizie strette e lunghe con orti retrostanti



▲ Stralcio catastale

SINTESI STORICA

Pochissimo è noto sul ricetto di Montalenghe, a parte la sua esistenza, attestata da un documento del 1699 che registra il toponimo "recetto". La struttura difensiva doveva essere collegata con un castello più antico, che alla metà del XIV secolo risultava di proprietà dei conti di Biandrate, e i cui ruderi sovrastano il paese.

DESCRIZIONE

Sulle colline tra Candia e San Giorgio canavese si estende il modesto centro agricolo di Montalenghe, indicato nelle carte medievali con il toponimo di *Montalengo* o *Montalengue*, caratterizzato dalla presenza del castello e di una chiesetta presso lo stesso, segnalata per la prima volta nel 1156. In origine presso Misobulo, oggi località del comune, la comunità si sarebbe insediata nel sito attuale sotto la giurisdizione dei marchesi di Monferrato. Da un atto del 1225, infatti, contemporaneamente alla presenza dei due poli di Misobulo e Montalenghe, si apprende che questo secondo era retto da una famiglia comitale della genia dei Castellamonte, i *domini de Montalengis* dei quali Guiberto giura fedeltà al marchese di Monferrato.

In concomitanza con lo smembramento del XIV secolo della signoria di Montalenghe, si ha anche la prima menzione del *castrum* che venne poi attaccato dai mercenari assoldati dai Valperga durante le guerre del Canavese. Rimasta sotto la giurisdizione dei marchesi del Monferrato fino al 1616, la comunità passò in quell'anno sotto il controllo dei Savoia. Risulta difficile allo stato attuale l'identificazione dell'estensione del ricetto di Montalenghe che lo sviluppo dell'edificato ha quasi completamente cancellato.

La struttura compatta del concentrico, in forte salita verso l'altura su cui un tempo sorgeva il castello più antico o "Castellazzo", ora allo stato di rudere, non sembra mostrare più i segni dell'insediamento fortificato, seppure, sul lato orientale della piazza principale, in corrispondenza di un'area emergente rispetto alle circostanti, si notino brevi lacerti di muratura a spina pesce inglobati in costruzioni successive. Similmente, gli edifici, caratterizzati da cellule strette e lunghe, in corrispondenza dei vicoli del Canton Superiore e Vicolo comunale del Canton inferiore, potrebbero lasciar supporre una permanenza della struttura medievale. Lo stato di conservazione dell'impianto del ricetto risulta come si è detto scarso e similmente i pochi lacerti di muratura medievale risultano talmente stravolti dalle strutture successive da aver perso la loro leggibilità. Alcune pareti fronteggianti la piazza si presentano come veri e propri palinsesti della storia del luogo, tanto ricca quanto complessa da decifrare.

PRIMA IDENTIFICAZIONE DI INTERVENTI

Sarebbe auspicabile provvedere alla segnalazione (anche mediante apposizione di targhe) della presenza dei pochi resti e delle ragioni storiche del loro essere.

BIBLIOGRAFIA

- BERTOLOTI, 1867-78;
- VIGLIANO, *Il Chivassese*, 1969;
- CAVALLARI MURAT, 1976;
- GULLINO, 1977; VIGLINO, 1978;
- VIGLINO, 1979; *Il Piemonte...*, 1994-95.

Circa 250 schede di rilevamento dei luoghi fortificati della provincia di Torino sono il risultato del lavoro di un'equipe di studiosi, che ha indagato "sul campo" oltre 280 strutture per la difesa del territorio, erette tra medioevo ed età moderna. Il censimento del patrimonio fortificato riguarda castelli e fortezze, ma anche abbazie, cascate e ponti fortificati, mura urbane, torri, ricetti. Ciascuna scheda riporta l'analisi descrittiva della struttura fortificata, le notizie storiche degli eventi che ne hanno determinato le principali trasformazioni e una prima indicazione di auspicabili interventi per la loro conservazione. Le schede sono organizzate in 10 aree geografiche, per segnare veri e propri itinerari che possono guidare chi, per studio o per turismo, desidera conoscere questo significativo patrimonio architettonico. Il volume è corredato da un ricco materiale fotografico inedito e da una approfondita e aggiornata bibliografia.

La ricerca e il libro sono stati promossi dall'Istituto Italiano dei Castelli - Sezione Piemonte Valle d'Aosta, con il contributo della Compagnia di San Paolo.

MICAELA VIGLINO DAVICO, docente di Storia dell'architettura, della città e del territorio al Politecnico di Torino, esperto europeo di Storia delle fortificazioni; è autrice di una cinquantina di saggi e volumi sul tema, dal più antico, *I ricetti, difese collettive per gli uomini del contado nel Piemonte medioevale* (Edialbra, 1978), ai recenti *Ascanio Vitozzi: ingegnere militare, urbanista, architetto (1539-1615)* (Quattroemme, 2003) e *Fortezze "alla moderna" e ingegneri militari del ducato sabaudo* (Regione Piemonte, Celid, 2005).

GIAN GIORGIO MASSARA, storico dell'arte, membro per un decennio della Commissione per i Musei Civici di Torino; è autore di numerose pubblicazioni riguardanti l'arte in Piemonte, tra le quali *Antiche regge per moderni musei: itinerari delle residenze sabaude* (Teca, 1988), *Il monte dei sette castelli* (Pro Loco Magliano Alfieri, 1989), *Torri e castelli del Piemonte: rassegna di pittura tra architettura e storia* (Mariogros, 2001).

ANDREA BRUNO JR, ENRICO LUSO, FRANCESCO NOVELLI, studiosi attivi nelle ricerche sui Beni architettonici e ambientali del Dipartimento Casa-città del Politecnico di Torino, esperti in Storia dell'architettura e del territorio i primi due (rispettivamente per l'età moderna e contemporanea e per l'età medievale e moderna), esperto sui temi della conservazione e del restauro l'altro; sono autori di vari saggi e volumi nell'ambito delle proprie specializzazioni.

